

11° Via Crucis Pordenone-base Usaf di Aviano

25 marzo 2007

## LA CONDANNA A MORTE DI GESÙ

Riflessione Centro "E. Balducci" Zugliano

Gesù di Nazaret subisce la condanna a morte.

Ma perché, se è passato dovunque operando il bene, ascoltando, prendendosi a cuore, prendendosi cura delle persone, perdonando, incoraggiando, guarendo?

Come mai dunque e da chi? E con quali accuse?

Il suo modo di essere, di stare con le persone, le sue parole mai prima ascoltate; i suoi gesti, mai prima visti e partecipati hanno messo in radicale discussione un sistema in cui la legge, la religione del tempio, la cultura e l'organizzazione sociale e politica, la struttura militare nel loro intreccio e sostegno determinano una società in cui pregiudizi, esclusioni, scomuniche, allontanamenti, sono diffusi e resistenti; in cui bambini, donne, malati, persone che hanno sbagliato, gente comune, sono considerati inferiori e disprezzati; così come i poveri nel senso più concreto e drammatico.

Gesù annuncia loro che è possibile il cambiamento e lo attua come contributo esemplare a proseguirlo ed ampliarlo.

La situazione più disturbata è proprio quella della religione del tempio, perché Gesù pretende nella sua persona e nei suoi gesti di rendere presente il Dio vero, l'Abbà che vive l'amore incondizionato e la premura per i suoi figli a partire proprio dai più bisognosi...

Il motivo primo e più grave della sua condanna è la rivelazione di un'altra immagine di Dio: non quella dei principi astratti, del premio e del castigo, della separazione e della divisione, della protezione della ricchezza e di privilegi, della violenza e delle armi, dei riti religiosi e delle preghiere formali, ma il Dio della relazione, dell'amore, della vicinanza, dell'accoglienza misericordiosa, dell'incoraggiamento e della speranza...

E come conseguenza la condanna per essere un disubbidiente della legge, dell'ordinamento a motivo della sua attenzione prioritaria e continua alle persone.

E ancora, la condanna per essere un potente guaritore, imparentato quindi con le forze occulte che riesce a dominare e allontanare...

E poi, anche per essere un probabile sobillatore del popolo...

Le autorità ebraiche condannano.

I capi allora concludono: "Ormai non abbiamo più bisogno di prove! Noi stessi lo abbiamo udito direttamente dalla sua bocca." (Lc 22,11). (si riferiscono appunto al suo dichiararsi Figlio di Dio).

Pilato, procuratore di Roma, è incerto, la folla insiste: "A morte quest'uomo! Vogliamo libero Barabba.... In croce! In croce!" (Lc 23,11)

E' la folla delle emozioni facili e strumentali, del tornaconto superficiale, del rifiuto ad approfondire, delle soluzioni sbrigative, dell'esigenza aggressiva di una vittima, dell'esaltazione di un facinoroso, protagonista violento rispetto all'umile non violento.

"E alla fine Pilato decide di fare come volevano. Avevano chiesto la liberazione di Barabba, quello che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio e Pilato lo liberò. Invece consegnò Gesù alla morte come essi volevano." (Lc 23,24-25)

La compassione per Gesù, il Giusto per eccellenza, condannato ingiustamente, ci coinvolge nelle vicende delle moltitudini di giusti e innocenti condannati dal sistema dell'ingiustizia, del dominio, della violenza, della guerra, delle varie forme di egoismo, dalla crudeltà...

I primi cristiani furono condannati ingiustamente: erano considerati atei, senza Dio, senza il Dio

dell'impero sacralizzato, ricco, ingiusto, violento, armato, padrone di donne e uomini schiavi; condannati perché vivevano in fraternità, mettevano in comune i beni, rifiutavano di far parte dell'esercito...

Un'infinità di donne e uomini per la fedeltà e la coerenza a Gesù sono stati condannati nella storia: le donne e gli uomini profeti, resistenti, progettuali, coraggiosi nell'attuare alcuni frammenti del Regno da allora fino ad oggi...

E tanti e di più, donne e uomini, non appartenenti in modo esplicito alla fede e alla Chiesa, (in realtà in Dio non ci sono queste distinzioni), ma egualmente giusti, caldi utopisti, coraggiosi messaggeri di buone notizie di giustizia e di pace, fedeli nell'attuazione concreta, nella speranza incarnata.

Appunto, viviamo la memoria attiva delle donne e degli uomini martiri e facciamo il nome di uno di loro molto conosciuto, il vescovo Romero, caduto come ieri 27 anni fa mentre offriva il pane dell'Eucarestia, per ricordarli proprio tutti, quelli conosciuti e i più non conosciuti se non dai vicini, dagli appartenenti alla medesima famiglia e comunità.

E ricordiamo i condannati ingiustamente alla povertà, i 2 miliardi e mezzo di persone, che sopravvivono con meno di due euro al giorno; le oltre 25 mila persone, a cominciare dai bambini/e condannati a morte per fame, sete, malattie oggi, domani, dopodomani; così giorno dopo giorno, la condanna si ripete in modo devastante e impressionante...

Ricordiamo i condannati alla morte, al ferimento perenne del corpo e dell'anima dalle guerre, di ogni guerra mai accettabile.

Ricordiamo i condannati allo sfruttamento del lavoro nelle miniere, nei campi, nelle fabbriche di tutto il Pianeta, a cominciare proprio dai bambini/e.

Ricordiamo i condannati alla prostituzione, resi/e merce a pagamento, non più persone...

Ricordiamo accanto a lui, a Gesù di Nazaret, il Giusto condannato ingiustamente, tutte le donne e gli uomini condannati alla pena di morte da parte di chi ha la presunzione di poter decidere della vita e della morte degli altri...

Vediamo accanto a Gesù tutte le donne e gli uomini condannati per la loro idealità, il loro impegno, la loro dedizione perché animati dal desiderio del cambiamento; per questo criticati, isolati, calunniati, minacciati...

Vediamo le persone, donne e uomini, condannati perché diversi nel corpo, nella psiche, nelle relazioni, nella vita...

Vediamo le persone, i gruppi, le comunità condannate per la loro ricerca di verità, le loro espressioni, le diversità teologiche (pensiamo a Jon Sobrino), liturgiche rispetto alla centralità indiscutibile dell'ortodossia....

Pensiamo a tante persone che, anche se non in modo evidente, si sentono condannate da una società dell'avere, del potere, della forza, della prestanza, dell'apparenza, del successo...

E a quante si sentono condannate da una Chiesa che a loro chiude le porte...

Preghiamo perché la contemplazione del Giusto condannato diventi impegno di liberazione e di giustizia in questa società, nel mondo, in tutte le esperienze religiose, nella Chiesa.